

σαμένους, ἐτράπετο πρὸς τοὺς Φοίνικας οἷα ὑπερλυπεόμενος τε καὶ πάντα αἰτιώμενος, καὶ σφεων ἐκέλευσε τὰς κεφαλὰς ἀποταμεῖν, ἵνα μὴ αὐτοὶ κακοὶ γενόμενοι τοὺς ἀμείνονας διαβάλλωσι. [4] Ὅπως γὰρ τινὰ ἴδοι Ξέρξης τῶν ἐωυτοῦ ἔργων τι ἀποδεικνύμενον ἐν τῇ ναυμαχίῃ, κατήμενος ὑπὸ τῷ ὄρει τῷ ἀντίον Σαλαμῖνος τὸ καλέεται Αἰγιάλεως, ἀνεπυθάνετο τὸν ποιήσαντα, καὶ οἱ γραμματισταὶ ἀνέγραφον πατρόθεν τὸν τριήραρχον καὶ τὴν πόλιν. Πρὸς δὲ τι καὶ προσεβάλετο φίλος (Ἰώνων) ἐὰν Ἀριαράμνης ἀνὴρ Πέρσης παρεῶν τούτου τοῦ Φοινικίου πάθεος. [91] Οἱ μὲν δὴ πρὸς τοὺς Φοίνικας ἐτράποντο τῶν δὲ βαρβάρων ἐς φυγὴν τραπομένων καὶ ἐκπλεόντων πρὸς τὸ Φάληρον Αἰγινῆται ὑποστάντες ἐν τῷ πορθμῷ ἔργα ἀπεδέξαντο λόγου ἄξια. Οἱ μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι ἐν τῷ θορύβῳ ἐκεράζον τὰς τε ἀντισταμένας καὶ τὰς φευγούσας τῶν νεῶν, οἱ δὲ Αἰγινῆται τὰς ἐκπλεούσας δὲ τινες τοὺς Ἀθηναίους διαφύγοιεν, φερόμενοι ἐσέπιπτον ἐς τοὺς Αἰγινήτας. [92, 1] Ἐνθαῦτα συνεκύρεον νέες ἢ τε Θεμιστοκλέος διώκουσα νέα, καὶ ἡ Πολυκρίτου τοῦ Κριοῦ ἀνδρὸς Αἰγινήτεω νηὶ ἐμβαλοῦσα Σιδωνίη, ἣ περ εἶλε τὴν προφυλάσσουσαν ἐπὶ Σκιάθῳ τὴν Αἰγινάην, ἐπ' ἣς ἔπλεε Πυθῆης ὁ Ἰσχενοῦ, τὸν οἱ Πέρσαι κατακοπέντα ἀρετῆς εἶνεκα εἶχον ἐν τῇ νηὶ ἐκπαγλέομενοι<sup>1</sup> τὸν δὴ περιάγουσα ἄμα τοῖσι Πέρσησι ἤλω νηῦς ἢ Σιδωνίη, ὥστε Πυθῆν οὕτω σωθῆναι ἐς Αἶγιναν. [2] Ὡς δὲ ἐσεῖδε τὴν νέα τὴν Ἀττικὴν ὁ Πολύκριτος, ἔγνω τὸ σημήιον ἰδὼν τῆς στρατηγίδος, καὶ βώσας τὸν Θεμιστοκλέα ἐπεκερτόμησε ἐς τῶν Αἰγινήτεων τὸν μηδισμόν ὄνειδιζων<sup>2</sup>. Ταῦτα μὲν νυν νηὶ ἐμβαλὼν ὁ Πολύκριτος ἀπέρριψε ἐς Θεμιστοκλέα οἱ δὲ βάρβαροι τῶν αἰ νέες περιεγένοντο φεύγοντες ἀπίκοντο ἐς Φάληρον ὑπὸ τὸν πεζὸν στρατόν. [93, 1] Ἐν δὲ τῇ ναυμαχίῃ ταύτῃ ἤκουσαν Ἑλλήνων ἀριστα Αἰγινῆται, ἐπὶ δὲ Ἀθηναῖοι, ἀνδρῶν δὲ Πολύκριτός τε ὁ Αἰγινήτης καὶ Ἀθηναῖοι Εὐμένης τε [ὁ] Ἀναγυράσιος καὶ Ἀμεινίης Παλληνεύς, δς καὶ Ἀρτεμισίην ἐπεδίωξε<sup>1</sup>. Εἰ μὲν νυν ἔμαθε ὅτι ἐν ταύτῃ πλεοὶ Ἀρτεμισίη, οὐκ ἂν

92. 1. Per lo scontro nelle acque di Sciato e l'episodio di Pitea vedi VII, 179-182.

2. Per le accuse di medismo rivolte dagli Ateniesi agli Egineti vedi VI, 49-50; quanto a Policrito, si tratta del figlio di quel Crio che si era opposto duramente al re spartano Cleomene (VI, 50) e che in seguito proprio da Cleomene era stato consegnato agli Ateniesi (VI, 73).

93. 1. Cfr. *supra*, VIII, 87; su Aminia vedi anche *supra*, VIII, 84.

grande impresa, si volse verso i Fenici e, esasperato com'era e pronto a prendersela con chiunque, ordinò di tagliare loro la testa, perché, dopo essersi dimostrati vili, non calunniassero chi era più valoroso di loro. [4] Serse era assiso alle falde del monte che si erge di fronte a Salamina e che si chiama Egaleo; ogni volta che vedeva uno dei suoi compiere un atto di valore nel corso della battaglia, domandava chi fosse e gli scrivani annotavano per iscritto il nome del trierarca, il patronimico e la città. Alla disgrazia dei Fenici contribuì anche il persiano Ariaramne, che era amico degli Ioni e si trovava lì presente. [91] Alcuni dunque si occuparono dei Fenici; intanto i barbari, messi in fuga, cercavano scampo in direzione del Falero e gli Egineti, appostatisi nello stretto, compirono gesta memorabili. Nella mischia gli Ateniesi distruggevano sia le navi che li affrontavano sia quelle che tentavano di evitare lo scontro, gli Egineti quelle che si allontanavano dal teatro del combattimento: quando una nave riusciva a sfuggire agli Ateniesi, incappava a tutta velocità negli Egineti. [92, 1] Fu allora che si incrociarono la nave di Temistocle, che ne inseguiva una nemica, e quella dell'egineta Policrito figlio di Crio, che aveva speronato una nave di Sidone, la stessa che si era impadronita della nave egineta di vedetta a Sciato e sulla quale si trovava Pitea figlio di Ischenoo, che i Persiani, pieni di ammirazione per il suo valore, avevano preso a bordo coperto di ferite<sup>1</sup>. Dunque la nave di Sidone che lo trasportava fu catturata insieme ai Persiani, cosicché Pitea poté tornare salvo a Egina. [2] Policrito, appena scorse la nave ateniese, riconobbe a prima vista l'insegna della ammiraglia: allora a gran voce si mise a schernire Temistocle, rinfacciandogli l'accusa di medismo rivolta agli Egineti<sup>2</sup>: questo gridò Policrito a Temistocle speronando una nave. Quanto ai barbari le cui navi si erano salvate con la fuga, giunsero al Falero, mettendosi sotto la protezione dell'esercito di terra. [93, 1] In questa battaglia navale furono gli Egineti a guadagnarsi, tra i Greci, gli elogi più grandi e, dopo di loro, gli Ateniesi; tra i singoli individui l'egineta Policrito e gli ateniesi Eumene di Anagirunte e Aminia di Pallene, colui che aveva inseguito Artemisia<sup>1</sup>. Se avesse saputo

ἐπαύσατο πρότερον ἢ εἰλέ μιν ἢ καὶ αὐτὸς ἦλω. [2] Τοῖσι γὰρ Ἀθηναίων τριηράρχοισι παρεκεκέλευστο, πρὸς δὲ καὶ ἀεθλον ἔκειτο μύριαι δραχμαί, ὅς ἂν μιν ζῶην ἔλη· δεινὸν γὰρ τι ἐποιεῦντο γυναῖκα ἐπὶ τὰς Ἀθήνας στρατεύεσθαι. Αὕτη μὲν δὴ, ὡς πρότερον εἴρηται<sup>2</sup>, διέφυγε· ἦσαν δὲ καὶ οἱ ἄλλοι, τῶν αἰ νέες περιεγεγόνεσαν, ἐν τῷ Φαλήρω. [94, 1] Ἀδείμαντον δὲ τὸν Κορίνθιον στρατηγὸν λέγουσι Ἀθηναῖοι αὐτίκα κατ' ἀρχάς, ὡς συνέμισγον αἰ νέες, ἐκπλαγέντα τε καὶ ὑπερδείσαντα, τὰ ἰστία ἀειράμενον οἴχεσθαι φεύγοντα, ἰδόντας δὲ τοὺς Κορίνθιους τὴν στρατηγίδα φεύγουσαν ὡσαύτως οἴχεσθαι. [2] Ὡς δὲ ἄρα φεύγοντας γίνεσθαι τῆς Σαλαμίνης κατὰ (τὸ) ἰρὸν Ἀθηναίης Σκιράδος<sup>1</sup>, περιπίπτειν σφι κέλητα θεῖη πομπῇ, τὸν οὔτε πέμψαντα φανῆναι οὐδένα, οὔτε τι τῶν ἀπὸ τῆς στρατῆς εἰδῶσι προσφέρεσθαι τοῖσι Κορίνθιοις. Τῆδε δὲ συμβάλλονται εἶναι θεῖον τὸ πρῆγμα· ὡς γὰρ ἀγχοῦ γενέσθαι τῶν νεῶν, τοὺς ἀπὸ τοῦ κέλητος λέγειν τάδε: [3] «Ἀδείμαντε, σὺ μὲν ἀποστρέψας τὰς νέας ἐς φυγὴν ὄρησαι καταπροδοὺς τοὺς Ἕλληνας· οἱ δὲ καὶ δὴ νικῶσι ὅσον αὐτοὶ ἠρώωντο ἐπικρατῆσαι τῶν ἐχθρῶν». Ταῦτα λεγόντων ἀπιστεῖν γὰρ τὸν Ἀδείμαντον, αὐτίς τάδε λέγειν, ὡς αὐτοὶ οἴοι τε εἶεν ἀγόμενοι ὄρησαι ἀποθνήσκειν, ἦν μὴ νικῶντες φαίνονται οἱ Ἕλληνες. [4] Οὕτω δὴ ἀποστρέψαντα τὴν νέα αὐτόν τε καὶ τοὺς ἄλλους ἐπ' ἐξεργασμένοις ἐλθεῖν ἐς τὸ στρατόπεδον. Τούτους μὲν τοιαύτη φάτις ἔχει ὑπὸ Ἀθηναίων, οὐ μέντοι αὐτοὶ γε Κορίνθιοι ὁμολογεῖν, ἀλλ' ἐν πρώτοισι σφάας αὐτοὺς τῆς ναυμαχίας νομίζουσι γενέσθαι· μαρτυρεῖ δὲ σφι καὶ ἡ ἄλλη Ἑλλάς<sup>2</sup>. [95] Ἀριστείδης δὲ ὁ Λυσιστράτου ἀνὴρ Ἀθηναῖος, τοῦ καὶ ὄλιγω τι πρότερον τούτων ἐπεμνήσθην ὡς ἀνδρὸς ἀρίστου<sup>1</sup>, οὗτος ἐν τῷ θορύβῳ τούτῳ περὶ Σαλαμίνα

2. Cfr. ancora cap. 87.

94. 1. Il santuario non è stato localizzato: secondo STEIN, *ad loc.*, doveva essere situato all'estremità meridionale dell'isola, mentre HOW-WELLS, *ad loc.*, ritengono che sorgesse vicino alla città di Salamina; quanto all'epiteto Scirade, STRABONE, IX, 1, 9 sostiene che si trattava di un antico nome di Salamina, derivante a sua volta da quello di un eroe: proprio dal nome di questo eroe sarebbe derivato anche l'epiteto Scirade riferito ad Atena; PAUSANIA, I, 36, 4 narra a sua volta che Σκίρος era un indovino che aveva innalzato al Falero un tempio in onore di Atena, tempio che fu appunto denominato di Atena Scirade.

che su quella nave vi era Artemisia, non avrebbe desistito prima di catturarla o di essere catturato lui stesso. [2] In effetti ai trierarchi ateniesi erano stati impartiti ordini in tal senso e inoltre era stato fissato un premio di diecimila dracme per chi l'avesse presa viva: consideravano infatti intollerabile che una donna combattesse contro Atene. Ma Artemisia, come si è detto prima<sup>2</sup>, riuscì a fuggire; e anche gli altri, le cui navi si erano salvate, erano ormai al Falero. [94, 1] Quanto al comandante dei Corinzi Adimanto, gli Ateniesi raccontano che subito, fin dall'inizio, non appena le navi si scontrarono, sbigottito e terrorizzato, spiegò le vele e si diede alla fuga; i Corinzi, vedendo fuggire la loro ammiraglia, fecero altrettanto. [2] Ma quando, nel corso della loro fuga, arrivarono all'altezza del santuario di Atena Scirade a Salamina<sup>1</sup>, li incrociò un'imbarcazione inviata da un dio (non risultò che nessuno l'avesse mandata) e si accostò ai Corinzi che non avevano nessuna notizia della flotta. Ed ecco perché suppongono che si trattasse di qualcosa di divino: appena furono vicini alle navi, quelli del battello dissero: [3] «Adimanto, tu hai virato di bordo e sei fuggito, tradendo i Greci: ma essi stanno riportando sui nemici la grande vittoria che si auguravano». Poiché Adimanto non credeva alle loro parole, aggiunsero che erano pronti a farsi prendere come ostaggi e a essere messi a morte, se i Greci non risultavano vincitori. [4] Allora Adimanto e gli altri avrebbero invertito la rotta e avrebbero raggiunto la flotta a cose fatte. Questo è quanto di loro narrano gli Ateniesi; tuttavia i Corinzi non sono d'accordo, ma anzi ritengono di essere stati tra i migliori nella battaglia navale: e anche il resto della Grecia testimonia in loro favore<sup>2</sup>. [95] L'ateniese Aristide figlio di Lisimaco, che poco sopra ho ricordato come uomo di grandissimo valore<sup>1</sup>, nella mischia tumultuosa in-

2. Qui Erodoto, a differenza che altrove (cfr. *supra*, VIII, 5, 59, 61), prende le distanze dalla tradizione anticorinzia delle sue fonti ateniesi; l'ostilità di Atene verso Corinto, alimentata da una rivalità commerciale di antica data, conobbe un ulteriore inasprimento a seguito delle vicende che portarono allo scoppio della guerra del Peloponneso.

95. 1. Cfr. *supra*, VIII, 79 e n. 1.

γενομένῳ τάδε ἐποίηε· παραλαβὼν πολλοὺς τῶν ὀπλιτέων οἱ παρετετάχατο παρὰ τὴν ἀκτὴν τῆς Σαλαμίνης χώρας, γένος ἔοντες Ἀθηναῖοι, ἐς τὴν Ψυττάλειαν νῆσον ἀπέβησε ἄγων, οἱ τοὺς Πέρσας τοὺς ἐν τῇ νηοῖδι ταύτῃ κατεφόνευσαν πάντας<sup>2</sup>. [96, 1] Ὡς δὲ ἡ ναυμαχίη διελέλυτο, κατειώσαντες ἐς τὴν Σαλαμίνα οἱ Ἕλληνες τῶν ναυηγίων ὅσα ταύτῃ ἐτύγγανε ἔτι ἔοντα, ἔτομοι ἦσαν ἐς ἄλλην ναυμαχίην, ἐλπίζοντες τῆσι περιουσίῃσι νηυσὶ ἔτι χρῆσεσθαι βασιλέα. [2] Τῶν δὲ ναυηγίων πολλὰ ὑπολαβὼν ἄνεμος ζέφυρος ἔφερε τῆς Ἀττικῆς ἐπὶ τὴν ἡίονα τὴν καλεομένην Κωλιάδα<sup>1</sup>, ὥστε ἀποπλησθῆναι τὸν χρησὸν τὸν τε ἄλλον πάντα τὸν περὶ τῆς ναυμαχίης ταύτης εἰρημένον Βάκιδι καὶ Μουσαίῳ<sup>2</sup>, καὶ δὴ καὶ κατὰ τὰ ναύηγια τὰ ταύτῃ ἐξενειχθέντα τὸ εἰρημένον πολλοῖσι ἔτεσι πρότερον τούτων ἐν χρησμῷ Λυσιστράτῳ Ἀθηναίῳ ἀνδρὶ χρησμολόγῳ, τὸ ἐλελήθεε πάντας τοὺς Ἕλληνας,

«Κωλιάδες δὲ γυναῖκες ἐρετμοῖσι φρύξουσι<sup>3</sup>».

Τοῦτο δὲ ἔμελλε ἀπελάσαντος βασιλέος ἔσεσθαι.

[97, 1] Ξέρξης δὲ ὡς ἔμαθε τὸ γεγονὸς πάθος, δείσας μὴ τις τῶν Ἴωνων ὑποθῆται τοῖσι Ἕλλησι ἢ αὐτοὶ νοήσωσι πλέειν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον λύσοντες τὰς γεφύρας καὶ ἀπολαμφθῆναι ἐν τῇ Εὐρώπῃ κινδυνεύσει ἀπολέσθαι, δρησὸν ἐβούλευε· θέλων δὲ μὴ ἐπίδηλος εἶναι μήτε τοῖσι Ἕλλησι μήτε τοῖσι ἑωυτοῦ ἐς τὴν Σαλαμίνα χῶμα ἐπειρᾶτο διαχοῦν, γαύλους τε Φοινικίους συνέδεε, ἵνα ἀντὶ τε σχεδίης ἔωσι καὶ τείχεος, ἀρτέετό τε ἐς πόλεμον ὡς ναυμαχίην ἄλλην ποιησόμενος. [2] Ὀρῶντες δὲ μιν πάντες οἱ ἄλλοι ταῦτα πρήσσοντα εὐ ἠπιστέατο ὡς ἐκ παντὸς νόου παρεσκευάσται μένων πολεμήσειν· Μαρδόνιον δ' οὐδὲν τούτων ἐλάνθανε ὡς μάλιστα ἔμπειρον ἔοντα τῆς ἐκείνου διανοίης. [98, 1] Ταῦτα τε ἅμα Ξέρξης ἐποίηε καὶ ἔπεμπε ἐς Πέρσας ἀγγελέοντα τὴν παρεούσαν σφι συμφορὴν. Τούτων δὲ τῶν ἀγγέλων ἔστι οὐδὲν ὃ τι θᾶσσον παραγίνεται θνητὸν ἔόν· οὕτω τοῖσι

2. Cfr. *supra*, VIII, 76 e n. 3; questo episodio trova ampio spazio in ESCHILÒ, *Pers.*, 447-464, nonché in PLUTARCO, *Ar.*, 19.

96. 1. Promontorio situato a venti stadi a sud-est del Falero: cfr. PAUSANIA I, 1, 5.

2. Per Bacide cfr. *supra*, VIII, 20 e n. 1; per Museo cfr. VII, 6 e n. 3.

3. Non nel senso, ovviamente, che avrebbero utilizzato i remi come ingredienti, ma nel senso che li avrebbero impiegati come legna per far fuoco.

torno a Salamina, fece quanto segue: presi con sé parecchi degli opliti che erano stati schierati lungo la costa di Salamina, tutti Ateniesi, sbarcò con loro nell'isola di Psittalia: e sterminarono tutti i Persiani che si trovavano nell'isoletta<sup>2</sup>. [96, 1] Quando la battaglia ebbe termine, i Greci trassero in secco a Salamina i relitti che si trovavano ancora lì vicino e si tenevano pronti per un secondo combattimento, perché si aspettavano che il re avrebbe utilizzato le navi superstite. [2] Lo zefiro era sopraggiunto e aveva sospinto molti relitti sulla spiaggia dell'Attica chiamata Coliade<sup>1</sup>, in modo che non solo si avverarono tutti gli altri vaticini di Bacide e di Museo<sup>2</sup> relativi a questa battaglia, ma anche riguardo ai relitti giunti a riva in quella località si avverò la profezia formulata in un oracolo, molti anni prima di questi eventi, dall'indovino ateniese Lisistrato e che era rimasta oscura a tutti i Greci:

«Le donne di Coliade faranno l'arrosto con i remi<sup>3</sup>».

Ma ciò doveva avvenire dopo la ritirata del re.

[97, 1] Serse, appena si rese conto della sconfitta subita, temendo che qualcuno degli Ioni desse un consiglio del genere ai Greci o che questi di propria iniziativa pensassero di navigare verso l'Ellesponto per tagliare i ponti, e temendo quindi di restare bloccato in Europa e di rischiare la fine, meditava la fuga; ma non volendo palesare le sue intenzioni né ai Greci né ai suoi, tentò di costruire un molo che giungesse fino a Salamina e fece legare insieme delle navi da carico fenicie, perché fungessero da pontile e da muro di protezione; e si dedicava a preparativi bellici, come se si accingesse a combattere un'altra battaglia navale. [2] Tutti gli altri, vedendolo impegnato in queste attività, erano certi che fosse fermamente deciso a rimanere e a battersi; ma a Mardonio, che conosceva assai bene il suo modo di pensare, non sfuggì nulla dei suoi veri propositi. [98, 1] Così agiva Serse e contemporaneamente mandò un messaggero in Persia a dare notizia della loro difficile situazione del momento. Non esiste essere mortale che sia più veloce di questi messaggeri; ed ecco che cosa hanno escogitato i

ἔμοι ἢ σωτηρίῃ». [4] Τὸν μὲν ταῦτα λέγειν, τοὺς δὲ προσκυνέοντας ἐκπηδᾶν ἐς τὴν θάλασσαν, καὶ τὴν νέα ἐπικουφισθεῖσαν οὕτω δὴ ἀποσωθῆναι ἐς τὴν Ἀσίην. Ὡς δὲ ἐκβῆναι τάχιστα ἐς γῆν τὸν Ξέρξην, ποιῆσαι τοιόνδε· ὅτι μὲν ἔσωσε βασιλέος τὴν ψυχὴν, δωρήσασθαι χρυσῶ στεφάνῳ τὸν κυβερνήτην, ὅτι δὲ Περσέων πολλοὺς ἀπώλεσε, ἀποταμεῖν τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ<sup>2</sup>. [119] Οὗτος δὲ ἄλλος λέγεται λόγος περὶ τοῦ Ξέρξεω νόστου, οὐδαμῶς ἔμοιγε πιστός, οὔτε ἄλλως οὔτε τὸ Περσέων τοῦτο πάθος. Εἰ γὰρ δὴ ταῦτα οὕτως εἰρέθη ἐκ τοῦ κυβερνήτεω πρὸς Ξέρξην, ἐν μυρήσι γνώμῃσι μίαν οὐκ ἔχω ἀντίξοον μὴ οὐκ ἂν ποιῆσαι βασιλέα τοιόνδε, τοὺς μὲν ἐκ τοῦ καταστρώματος καταβιάσασθαι ἐς κοίλην νέα, ἐόντας Πέρσας καὶ Περσέων τοὺς πρώτους, τῶν δ' ἐρετέων ἐόντων Φοινίκων ὅκως οὐκ ἂν ἴσον πλῆθος τοῖσι Πέρσῃσι ἐξέβαλε ἐς τὴν θάλασσαν. Ἀλλ' ὁ μὲν, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, ὁδῶ χρωόμενος ἅμα τῷ ἄλλῳ στρατῷ ἀπενόστησε ἐς τὴν Ἀσίην. [120] Μέγα δὲ καὶ τότε μαρτύριον φαίνεται γὰρ Ξέρξης ἐν τῇ ὀπίσω κομῆῃ ἀπικόμενος ἐς Ἀβδηρα καὶ ξεινὴν τέ σφι συνθέμενος καὶ δωρησάμενος αὐτοὺς ἀκινάκη τε χρυσῶ καὶ τήρη χρυσοπάστῳ<sup>1</sup>. Καὶ ὡς αὐτοὶ λέγουσι Ἀβδηρίται, λέγοντες ἔμοιγε οὐδαμῶς πιστά, πρῶτον ἐλύσατο τὴν ζώνην φεύγων ἐξ Ἀθηνέων ὀπίσω, ὡς ἐν ἀδείῃ ἐών. Τὰ δὲ Ἀβδηρα ἴδρυται πρὸς τοῦ Ἑλλησπόντου μᾶλλον τοῦ Στρυμόνος καὶ τῆς Ἡϊόνος, ὅθεν δὴ μὴν φασὶ ἐπιβῆναι ἐπὶ τὴν νέα.

[121, 1] Οἱ δὲ Ἕλληγες, ἐπεῖτε οὐκ οἶοι τε ἐγίνοντο ἐξελεῖν τὴν Ἀνδρον, τραπόμενοι ἐς Κάρυστον καὶ δηώσαντες αὐτῶν τὴν χώραν ἀπαλλάσσοντο ἐς Σαλαμίνα. Πρῶτα μὲν νυν τοῖσι θεοῖσι ἐξεῖλον ἀκροθίνια ἄλλα τε καὶ τριήρεας τρεῖς Φοινίσσας, τὴν μὲν ἐς Ἴσθμόν ἀναθεῖναι, ἣ περ ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ἦν, τὴν δὲ ἐπὶ Σούνιον<sup>1</sup>, τὴν δὲ τῷ Αἴαντι αὐτοῦ ἐς Σαλαμίνα. [2] Μετὰ δὲ τοῦτο διδάσαντο τὴν λήϊν καὶ τὰ ἀκροθίνια ἀπέπεμψαν ἐς Δελφούς, ἐκ τῶν ἐγένετο ἀνδριάς ἔχων ἐν τῇ χειρὶ ἀκρωτήριον νεός, ἐών

2. Per un episodio simile cfr. III, 36.

120. 1. La spada in questione è un *acinace*: cfr. III, 118 e n. 4; per la tiara vedi I, 132 e n. 1; tali doni erano particolarmente preziosi e importanti: cfr. SENOFONTE, *An.*, I, 2, 27; su Abdera vedi soprattutto I, 168 e n. 2.

dipende la mia salvezza». [4] Così parlò Serse, ed essi si prostrarono e saltarono giù in mare: in tal modo la nave, alleggerita, riuscì a giungere indenne in Asia. Ed ecco che cosa avrebbe fatto Serse, appena sbarcato: poiché aveva salvato la vita al re, donò al timoniere una corona d'oro, ma poiché aveva provocato la morte di molti Persiani, gli fece tagliare la testa<sup>2</sup>. [119] Sul ritorno di Serse circola dunque anche questo racconto, ma a mio avviso non è assolutamente attendibile, né per tutto il resto né per quanto sarebbe accaduto ai Persiani. Infatti, se veramente il timoniere gli avesse dato una risposta del genere, Serse avrebbe agito così (e credo che tra diecimila persone non ne troverei nemmeno una di parere contrario): e cioè avrebbe mandato sotto coperta coloro che si trovavano sul ponte, che erano Persiani e i più illustri fra i Persiani, e avrebbe fatto gettare in mare un numero uguale di rematori, che erano Fenici. In realtà, come ho già detto prima, Serse tornò in Asia per via di terra insieme al resto dell'esercito. [120] Una prova importante è costituita da quanto segue: risulta che durante la marcia di ritorno Serse giunse ad Abdera, strinse con gli Abderiti vincoli di ospitalità e donò loro una spada d'oro e una tiara intessuta d'oro<sup>1</sup>; inoltre, a detta degli Abderiti stessi (ma, secondo me, si tratta di un racconto niente affatto credibile), là si sarebbe riposato per la prima volta dopo la partenza da Atene, perché si sentiva al sicuro. Ora, Abdera si trova più vicina all'Ellesponto dello Strimone e di Eione, dove dicono che Serse si sarebbe imbarcato.

[121, 1] I Greci, poiché non riuscirono a conquistare Andro, si volsero contro Caristo e, dopo averne devastato il territorio, tornarono a Salamina. Innanzi tutto scelsero le primizie per gli dei, fra le quali tre triremi fenicie, da consacrare una all'Istmo, dove era ancora ai miei tempi, un'altra al Sunio<sup>1</sup> e la terza lì a Salamina, in onore di Aiace. [2] Poi si divisero il bottino e mandarono a Delfi le primizie, dalle quali fu ricavata una statua alta dodici cubiti che tiene in mano il ro-

121. 1. Sull'Istmo di Corinto vi era un celebre santuario di Poseidone, mentre al Sunio sorgevano un tempio di Poseidone e un tempio di Atena (cfr. VI, 87, n. 2).

μέγαθος δυώδεκα πήχεων<sup>2</sup>: ἔστηκε δὲ οὗτος τῇ περὶ ὁ Μακεδῶν Ἀλέξανδρος ὁ χρυσεός. [122] Πέμπσαντες δὲ ἀκροθίνια οἱ Ἑλληνας ἐς Δελφοὺς ἐπειρώτων τὸν θεὸν κοινῇ εἰ λελάβηκε πλήρεα καὶ ἀρεστά τὰ ἀκροθίνια. Ὁ δὲ παρ' Ἑλλήνων μὲν τῶν ἄλλων ἔφησε ἔχειν, παρὰ Αἰγινητέων δὲ οὐ, ἀλλὰ ἀπαιτεῖ αὐτοὺς τὰ ἀριστήια τῆς ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίης. Αἰγινῆται δὲ πυθόμενοι ἀνέθεσαν ἀστέρας χρυσεούς, οἱ ἐπὶ ἴστοῦ χαλκέου ἐστᾶσι τρεῖς ἐπὶ τῆς γωνίης, ἀγχοτάτω τοῦ Κροισείου κρητῆρος<sup>1</sup>.

[123, 1] Μετὰ δὲ τὴν διαίρεσιν τῆς λήϊης ἔπλεον οἱ Ἑλληνας ἐς τὸν Ἴσθμόν ἀριστήια δώσοντες τῷ ἀξιωτάτῳ γενομένῳ Ἑλλήνων ἀνά τὸν πόλεμον τοῦτον. [2] Ὡς δὲ ἀπικόμενοι οἱ στρατηγοὶ διέφερον τὰς ψήφους ἐπὶ τοῦ Ποσειδέωνος τῷ βωμῷ, τὸν πρῶτον καὶ τὸν δευτέρον κρίνοντες ἐκ πάντων, ἐνθαῦτα πᾶς τις αὐτῶν ἑωυτῷ ἐτίθετο τὴν ψήφον, αὐτὸς ἕκαστος δοκέων ἀριστος γενέσθαι, δεύτερα δὲ οἱ πολλοὶ συνεξέπιπτον Θεμιστοκλέα κρίνοντες. Οἱ μὲν δὴ ἐμονοῦντο, Θεμιστοκλῆς δὲ δευτερείοισι ὑπερεβάλλετο πολλόν. [124, 1] Οὐ βουλομένων δὲ ταῦτα κρίνειν τῶν Ἑλλήνων φθόνῳ, ἀλλ' ἀποπλεόντων ἑκάστων ἐς τὴν ἑωυτῶν ἀκρίτων, ὅμως Θεμιστοκλῆς ἐβῶσθη τε καὶ ἔδοξῶθη εἶναι ἀνὴρ πολλὸν Ἑλλήνων σοφώτατος ἀνά πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα. [2] Ὅτι δὲ νικῶν οὐκ ἐτιμήθη πρὸς τῶν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχησάντων, αὐτίκα μετὰ ταῦτα ἐς Λακεδαιμόνα ἀπικετο θέλων τιμηθῆναι· καὶ μιν Λακεδαιμόνιοι καλῶς μὲν ὑπεδέξαντο, μεγάλας δὲ ἐτίμησαν. Ἀριστήια μὲν νυν ἔδοσαν Εὐρυβιάδῃ ἐλαίης στέφανον, σοφίης δὲ καὶ δεξιότητος Θεμιστοκλεί, καὶ τούτῳ στέφανον ἐλαίης· ἔδωρήσαντό τε μιν ὄχῳ τῷ ἐν Σπάρτῃ καλλιστεύοντι. [3] Αἰνέσαντες δὲ πολλὰ, προέπεμψαν ἀπίοντα τριηκόσιοι Σπαρτιητέων λογάδες, οὗτοι οἱ περὶ ἱππέες<sup>1</sup> καλέονται, μέχρι οὖρον

2. Quasi certamente si tratta della statua di Apollo di cui parla PAUSANIA, X, 14, 5.

122. 1. Le tre stelle d'oro simboleggiavano probabilmente, i Dioscuri e Apollo Delfinio, venerato a Egina; quanto al cratere di Creso, si tratta di quello d'argento: quello d'oro, infatti, dopo l'incendio del 548 a. C., era stato trasportato nel tesoro dei Clazomeni: cfr. I, 51.

stro di una nave<sup>2</sup>: è situata nello stesso luogo dove si trova la statua d'oro di Alessandro di Macedonia. [122] Inviare le primizie a Delfi, i Greci chiesero in comune al dio se le primizie ricevute fossero complete e di suo gradimento. Il dio rispose di sì per quelle degli altri Greci, di no per quelle degli Egineti e pretese da questi ultimi il premio ottenuto per il loro valore nella battaglia di Salamina. Gli Egineti, quando lo seppero, dedicarono le stelle d'oro che, in numero di tre, sono fissate su un albero di nave in bronzo, nell'angolo più vicino al cratere di Creso<sup>1</sup>.

[123, 1] Dopo la divisione del bottino, i Greci si recarono per mare all'Istmo per assegnare il premio a chi tra i Greci ne fosse stato più degno nel corso di questa guerra. [2] Una volta arrivati, i comandanti posero i loro voti sull'altare di Poseidone, indicando il primo e il secondo fra tutti: ciascuno allora votò per se stesso, perché ciascuno riteneva di essere stato il migliore; ma per il secondo posto la maggioranza fu d'accordo nel designare Temistocle; così gli altri non ebbero che un solo voto, mentre Temistocle per il secondo posto prevalse nettamente. [124, 1] Benché i Greci per invidia non avessero voluto prendere una decisione e se ne fossero tornati ognuno a casa propria senza aver espresso un giudizio, tuttavia Temistocle fu proclamato e considerato, in tutta la Grecia, l'uomo di gran lunga più abile fra i Greci. [2] Ma poiché, pur vincitore, non aveva ricevuto onori da quanti avevano combattuto a Salamina, subito dopo si recò a Sparta, desideroso di riceverne; a Sparta gli fecero una splendida accoglienza e gli tributarono grandi onori. Il premio per il valore, una corona d'olivo, lo assegnarono a Euribiade, quello per l'abilità e l'accortezza, un'altra corona di olivo, a Temistocle; gli donarono inoltre il carro più bello che ci fosse a Sparta; [3] e, dopo molti elogi, quando partì, trecento Spartiati scelti, quelli che sono chiamati «i cavalieri»<sup>1</sup>, lo scortarono

124. 1. Per questo corpo di uomini scelti vedi I, 67 e n. 3.

τῶν Τεγεητικῶν<sup>2</sup>. Μοῦνον δὴ τοῦτον πάντων ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Σπαρτιῆται προέπεμψαν<sup>3</sup>. [125, 1] Ὡς δὲ ἐκ τῆς Λακεδαιμόνος ἀπῆκετο ἐς τὰς Ἀθήνας, ἐνθαῦτα Τιμόδημος Ἀφιδναῖος, τῶν ἐχθρῶν μὲν τῶν Θεμιστοκλέος ἐόν, ἄλλως δὲ οὐ τῶν ἐπιφανέων ἀνδρῶν, φθόνῳ καταμαργέων ἐνεῖκε τὸν Θεμιστοκλέα, τὴν ἐς Λακεδαιμόνα ἀπιξιν προφέρων, ὡς διὰ τὰς Ἀθήνας ἔχοι τὰ γέρεα τὰ παρὰ Λακεδαιμονίων, ἀλλ' οὐ δι' ἑωυτόν. [2] Ὁ δέ, ἐπεῖτε οὐκ ἐπαύετο λέγων ταῦτα ὁ Τιμόδημος, εἶπε: «Οὕτω ἔχει τοι' οὐτ' ἂν ἐγὼ ἐὼν Βελβινίτης<sup>1</sup> ἐτιμήθην οὕτω πρὸς Σπαρτιητέων, οὐτ' ἂν σύ, ὄνθρωπε, ἐὼν Ἀθηναῖος<sup>2</sup>».

[126, 1] Ταῦτα μὲν νυν ἐς τοσοῦτο, ἐγένετο, Ἀρτάβαζος δὲ ὁ Φαρνάκος<sup>1</sup>, ἀνὴρ ἐν Πέρσῃσι λόγμιος καὶ πρόσθε ἐὼν, ἐκ δὲ τῶν Πλαταικῶν καὶ μᾶλλον ἔτι γενόμενος, ἔχων ἕξ μυριάδας στρατοῦ τοῦ Μαρδόνιος ἐξελέξατο, προέπεμπε βασιλέα μέχρι τοῦ πόρου. [2] Ὡς δὲ ὁ μὲν ἦν ἐν τῇ Ἀσίῃ, ὁ δὲ ὀπίσω πορευόμενος κατὰ τὴν Παλλήνην<sup>2</sup> ἐγίνετο, ἅτε Μαρδονίου τε χειμερίζοντος περὶ Θεσσαλίην τε καὶ Μακεδονίην καὶ οὐδέν κω κατεπείγων αὐτὸς ἦκειν ἐς τὸ ἄλλο στρατόπεδον, οὐκ ἐδικαίου ἐντυχῶν ἀπεστεῶσι Ποτειδαῖησι<sup>3</sup> μὴ οὐκ ἐξανδραποδίσασθαι σφεας. [3] Οἱ γὰρ Ποτειδαῖηται, ὡς βασιλεὺς παρεξελήλακε καὶ ὁ ναυτικός τοῖσι Πέρσῃσι οἰχώκεε φεύγων ἐκ Σαλαμίνας, ἐκ τοῦ φανεροῦ ἀπέστασαν ἀπὸ τῶν βαρβάρων ὡς δὲ καὶ ὄλλοι οἱ τὴν Παλλήνην ἔχοντες. [127] Ἐνθαῦτα δὴ Ἀρτάβαζος ἐπολιόρκεε τὴν Ποτειδαίαν. Ὑποπεύσας δὲ καὶ τοὺς Ὀλυνθίους<sup>1</sup> ἀπίστασθαι ἀπὸ βασιλέος,

2. Per Tegea cfr. I, 65 e n. 1.

3. Per un'implicita conferma degli onori eccezionali accordati dagli Spartani a Temistocle cfr. TUCIDIDE, I, 74.

125. 1. Piccola isola a sud del capo Sunio.

2. Afidna infatti era un demo dell'Attica (cfr. VI, 109; IX, 79). L'aneddoto (con la variante che l'interlocutore di Temistocle non è un cittadino di Atene, ma di Serifo, un'isoletta delle Cicladi) è narrato anche da PLATONE, *Resp.* 329 e-330 a, da PLUTARCO, *Them.*, 18, da CICERONE, *De sen.*, 8.

126. 1. Già menzionato in VII, 66 come comandante dei Parti e dei Corasmi; Erodoto appare ben informato su di lui e lo ricorderà abbastanza spesso nel prosieguo della narrazione (oltre ai prossimi capitoli, cfr. anche IX, 41-42, 58, 66, 70, 77, 89); forse è da identificarsi con il padre di quel Tritantecme che fu governatore di Babilonia all'epoca di Erodoto: cfr. I, 192 e n. 1.

2. La più occidentale delle tre penisole in cui si divide la Calcidica; le sue città avevano fornito navi e soldati a Serse: cfr. VII, 123 e n. 2.

sino ai confini con la Tegeatide<sup>2</sup>: e fu l'unico fra tutti gli uomini a nostra conoscenza a cui gli Spartani abbiano concesso una scorta<sup>3</sup>. [125, 1] Quando da Sparta tornò ad Atene, Timodemo di Afidna, che era uno degli avversari di Temistocle, ma che non rientrava per altro nel novero dei cittadini più eminenti, folle di invidia, si mise a insultare Temistocle, mettendolo sotto accusa per il suo viaggio a Sparta e affermando che i doni ricevuti dagli Spartani li doveva ad Atene, non a se stesso. [2] Dato che Timodemo non smetteva di ripetere questi discorsi, Temistocle gli disse: «È proprio vero: se io fossi di Belbina<sup>1</sup>, non avrei ricevuto simili onori dagli Spartati; ma non li avresti ricevuti nemmeno tu, amico, che pure sei Ateniese<sup>2</sup>».

[126, 1] Ecco quanto accadde in quella circostanza. Artabazo figlio di Farnace<sup>1</sup>, che già da prima era un uomo illustre fra i Persiani e che lo divenne ancora di più dopo i fatti di Platea, con sessantamila soldati dell'esercito che Mardonio si era scelto, scortava il re fino allo stretto. [2] Quando Serse fu in Asia, Artabazo tornando indietro arrivò nella Pallene<sup>2</sup>; poiché Mardonio svernava in Tessaglia e in Macedonia, Artabazo, che non aveva nessuna fretta di raggiungere il resto dell'armata, imbattutosi nei Potideati<sup>3</sup> in rivolta, ritenne opportuno ridurli in schiavitù. [3] In effetti i Potideati, non appena il re aveva oltrepassato il loro territorio e la flotta persiana era fuggita da Salamina, si erano apertamente ribellati ai barbari; e così pure gli altri abitanti della Pallene. [127] Artabazo allora cinse d'assedio Potidea. Sospettando poi che anche gli abitanti di Olinto<sup>1</sup> meditassero una rivolta, assediò an-

3. Potidea, che aveva fornito un contingente ai Persiani (cfr. VII, 123), aveva una notevole importanza strategica, dato che sorgeva sull'istmo che collega la Pallene con la Calcidica (per la posizione di Potidea vedi anche *infra*, VIII, 129 e n. 1); per le successive vicende di Potidea cfr. IX, 28 e 31; non è da escludersi che lo spazio riservato alle vicende di questa città sia dovuto anche all'importanza che assunse in rapporto allo scoppio della guerra del Peloponneso: cfr. TUCIDIDE, I, 55-66.

127. 1. Olinto (cfr. anche VII, 122) sorgeva, non lontano da Potidea, in fondo al golfo di Torone, che separa la Pallene dalla Sitonia.

ἐφ' ἡσυχίας, ἀλλὰ πάντα τολμῶν καὶ πᾶσιν αὐτὸς παρῶν  
 διὰ τὸν κίνδυνον ἐπανορθώσεται τὰ παρειμένα καὶ βου-  
 15 λεύσεται βέλτιον ὑπὲρ τῶν ὄλων. 4. οὐ τὴν οὖσαν οὖν »  
 ἔφη « δεῖ γέφυραν, ὧ Θεμιστοκλείς, ἡμᾶς ἀναίρειν,  
 ἀλλ' ἑτέραν εἴπερ οἶόν τε προσκατασκευάσαντας ἐκβαλεῖν  
 διὰ τάχους τὸν ἄνθρωπον ἐκ τῆς Εὐρώπης », « οὐκοῦν »  
 εἶπεν ὁ Θεμιστοκλῆς « εἰ δοκεῖ ταῦτα συμφέρειν, ὦρα  
 20 σκοπεῖν καὶ μηχανᾶσθαι πάντ' ἡμᾶς, ὅπως ἀπαλλαγῆ- 1772  
 σεται τὴν ταχίστην ἐκ τῆς Ἑλλάδος ». 5. ἐπεὶ δὲ ταῦτ'  
 ἔδοξεν, ἔπεμπέ τινα τῶν βασιλικῶν εὐνούχων ἐν τοῖς  
 αἰχμαλώτοις ἀνευρῶν Ἀρνάκην ὄνομα, φράζειν βασιλεῖ  
 κελεύσας ὅτι τοῖς μὲν Ἑλλήσι δέδοκται τῷ ναυτικῷ κε-  
 25 κρατηκότας ἀναπλεῖν εἰς τὸν Ἑλλησποντον ἐπὶ τὸ ζεῦγμα  
 καὶ λύειν τὴν γέφυραν, Θεμιστοκλῆς δὲ κηδόμενος βασι-  
 λέως παραινέει σπεύδειν ἐπὶ τὴν αὐτοῦ [θάλατταν] καὶ  
 περαιοῦσθαι, μέχρις αὐτὸς ἐμποιεῖ τινὰς διατριβάς τοῖς  
 συμμάχοις καὶ μελλήσεις πρὸς τὴν δίωξιν. 6. ταῦθ' ὁ  
 30 βάρβαρος ἀκούσας καὶ γενόμενος περίφοβος διὰ τάχους  
 ἐποιεῖτο τὴν ἀναχώρησιν καὶ πείρα ἢ Θεμιστοκλέους  
 καὶ Ἀριστείδου φρόνησις ἐν Μαρδονίῳ παρέσχεν, εἶγε  
 πολλοστημορίῳ τῆς Ξέρξου δυνάμεως διαγωνισάμενοι Πλα-  
 ταιᾶσιν εἰς τὸν περὶ τῶν ὄλων κίνδυνον κατέστησαν.

17, 1. πόλεων μὲν οὖν τὴν Αἰγινήτων ἀριστεύσαι φη-  
 σιν Ἡρόδοτος, Θεμιστοκλεῖ δὲ καίπερ ἄκοντες ὑπὸ φθό-  
 νου τὸ πρωτεῖον ἀπέδωσαν ἅπαντες. 2. ἐπεὶ γὰρ ἀνα-

14. κίνδυνον; φόβον V 16. δεῖν S | γέφυραν δεῖ K 17. προσκατασκευάσαν-  
 τας RK: προσκατασκευάσαντες M<sup>1</sup>: προσκατασκευάσαντες M<sup>8</sup>V 20. πάντας  
 ἡμᾶς SY: πάντως ἡμᾶς Cor.: ipse emendavi 20-1. ἀπαλλαγῆσθαι I 22.  
 ἔδοξε πέμπει Y 23. ὀνόματι S 24-5. γρ. κρατοῦντας mg. S<sup>1</sup> | τὸν ἑλλη-  
 σποντον τὸν B 26. λύειν YZ: λύειν εἶη S 26-7. βασιλέα Ed | αὐτοῦ Y  
 | θάλατταν I: θάττον Vasm.: del. Blass 31. ἐποιεῖ MV 33. πολοστημορίῳ  
 A: πολλοστημορίου EdI 33-4. πλαταιᾶσιν SV: πλαταιεῦσιν Y: πλατεῦσιν I  
 17, 1. αἰγινήτων I 2. ἄκοντες SU<sup>2</sup>CEPM<sup>6</sup>V: ἄκοντι U<sup>1</sup>RKABD<sup>1</sup>dI et ante  
 corr. M

taglia, ma oserà il tutto per tutto, sarà dovunque presente di  
 persona a causa del pericolo, rimedierà alle sue negligenze e  
 prenderà delle decisioni migliori su tutto. 4. Non bisogna  
 dunque, o Temistocle » concluse, « distruggere il ponte esi-  
 stente, ma apprestarne, se fosse possibile, un altro per espel-  
 lere celermente il nostro uomo dall'Europa ». « Ebbene » ri-  
 spose Temistocle, « se questo sembra conveniente, è tempo  
 di esaminare insieme ogni mezzo per far abbandonare a Serse  
 la Grecia il più presto possibile. » 5. Così fu deciso, e Te-  
 mistocle inviò uno degli eunuchi reali trovato fra i prigio-  
 nieri, di nome Arnace, ad avvertire il re che i Greci, la cui  
 flotta s'era dimostrata superiore, avevano deciso di salpare alla  
 volta dell'Ellesponto e là distruggere il ponte che congiungeva  
 le due rive; che però Temistocle, preoccupato per lui, lo esor-  
 tava ad affrettarsi verso i propri domini e a ripassare lo stret-  
 to fino a tanto che egli tratteneva con qualche espediente gli  
 alleati e procrastinava l'inseguimento. 6. L'ascolto del mes-  
 saggio gettò il Persiano nel più grande panico. Egli affrettò  
 la ritirata, e l'accortezza di Temistocle e di Aristide fu provata  
 da Mardonio, se è vero che a Platea essi lottarono contro una  
 minima parte delle forze di Serse, e pure rischiarono una cata-  
 strofe.

17, 1. A detta di Erodoto, fra le città greche i più valorosi  
 furono gli Egineti; ma è a Temistocle che, a malincuore per  
 l'invidia, tutti riconobbero il primato. 2. Quando infatti si

21. Cfr. Plut. *Arist.* 9,6; *Mor.* 185 b-c; *Hdt.* VIII 110,2 sq.; *Thuc.* I 137,4; *Aristod.*  
*FGH Hist* 104 F 1,1,7; *Aeschin.* *Socr.* F 8 *Dittmar*; *Nep. Them.* 5,1; 9,3; *Diod.* XI  
 19,5 sq.; *Iustin.* II 13,6 sq.; *Frontin. Strat.* II 2,14; 6,8; *Polyaen.* I 30,4; *POxy* 1610  
 F 1,7-12 29. Cfr. Plut. *Arist.* 10,1; *Hdt.* VIII 113-5; *Diod.* XI 19,6; *Iustin.* II  
 13,8; *Ael. Aristid.* II 259 *Dind.* 31. Cfr. *Diod.* XI 59,2; *Ael. Aristid.* II 261  
 sq. cum schol. III 615 *Dind.*  
 17, 1. Cfr. Plut. *Mor.* 871 c-e; 1000 b; *Hdt.* VIII 93, 1; 123 sq.; *Aristod.* *FGH Hist*  
 104 F 1,1,6; *Ephor.* *FGH Hist* 70 F 188; *Diod.* XI 27,2; 55,6; *Strab.* VIII 375; *Iustin.*  
 II 14,10 sq.; *Aelian.* *VH XII* 10; *Ael. Aristid.* I 225 *Dind.* cum schol. III 169 *Dind.*;  
 II 238 *Dind.* cum schol. III 574 *Dind.*; II 288 *Dind.*; *Schol. Pind. Isthm.* 5,63 a

χωρήσαντες εἰς τὸν Ἴσθμὸν ἀπὸ τοῦ βωμοῦ τὴν ψῆφον  
 5 ἔφερον οἱ στρατηγοί, πρῶτον μὲν ἕκαστος αὐτὸν ἀπέ-  
 φαινεν ἀρετῆ, δεῦτερον δὲ μεθ' αὐτὸν Θεμιστοκλέα. 3.  
 Λακεδαιμόνιοι δ' εἰς τὴν Σπάρτην αὐτὸν καταγαγόντες,  
 Εὐρυβιάδῃ μὲν ἀνδρείας, ἐκείνῳ δὲ σοφίας ἀριστεῖον  
 10 ἔδοσαν θαλλοῦ στέφανον καὶ τῶν κατὰ τὴν πόλιν ἀρμά-  
 των τὸ πρωτεύον ἐδωρήσαντο καὶ τριακοσίους τῶν νέων  
 πομποὺς ἄχρι τῶν ἔρων συνεξέπεμψαν. 4. λέγεται δ'  
 1782 Ὀλυμπίων τῶν ἐξῆς ἀγομένων καὶ παρελθόντος εἰς τὸ  
 στάδιον τοῦ Θεμιστοκλέους, ἀμελήσαντας τῶν ἀγω-  
 νιστῶν τοὺς παρόντας ὅλην τὴν ἡμέραν ἐκεῖνον θεᾶσθαι  
 15 καὶ τοῖς ξένοις ἐπιδεικνύειν ἅμα θαυμάζοντας καὶ κρο-  
 τοῦντας, ὥστε καὶ αὐτὸν ἡσθέντα πρὸς τοὺς φίλους ὁμο-  
 λογῆσαι τὸν καρπὸν ἀπέχειν τῶν ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος αὐ-  
 τῷ πονηθέντων.

18, 1. καὶ γὰρ ἦν τῇ φύσει φιλοτιμώτατος, εἰ δεῖ τεκ-  
 μαίρεσθαι διὰ τῶν ἀπομνημονευομένων. αἰρεθεὶς γὰρ ναύ-  
 αρχος ὑπὸ τῆς πόλεως οὐδὲν οὔτε τῶν ἰδίων οὔτε τῶν  
 κοινῶν κατὰ μέρος ἐχρημάτιζεν, ἀλλὰ πᾶν ἀνεβάλλετο τὸ  
 5 προσπίπτον εἰς τὴν ἡμέραν ἐκείνην καθ' ἣν ἐκπλεῖν ἔμελ-  
 λεν, ἵν' ὁμοῦ πολλὰ πράττων πράγματα καὶ παντοδαποῖς  
 ἀνθρώποις ὁμιλῶν μέγας εἶναι δοκῆ καὶ πλεῖστον δύ-  
 νασθαι. 2. τῶν δὲ νεκρῶν τοὺς ἐκπεσόντας ἐπισκοπῶν  
 παρὰ τὴν θάλατταν, ὡς εἶδε περιχειμένους ψέλια χρυσᾶ  
 10 καὶ στρεπτούς, αὐτὸς μὲν παρῆλθε, τῷ δ' ἐπομένῳ φίλῳ

5. αὐτὸν ἕκαστος C | αὐτὸν Y 7. 8' εἰς τὴν: 8' αὐτὴν I | καταγόντες  
 E 8. ἀνδρείας D<sup>1</sup>MVEI: ἀνδρίας SYD<sup>s</sup> 9. θαλοῦ M 10. πρῶτον  
 S 12. ἐφεξῆς Y | καὶ om. C 14. τὴν SC: om. Y | θεᾶσθαι URK 17.  
 τῶν: τὸν I

18, 1. τῇ om. V | φιλοτιμώτατος IZ 2. γὰρ SC: τε γὰρ Y 3. ὑπὸ SC: ὑπὲρ  
 Y 4. ἀλλὰ πᾶν ἀνεβάλλετο Y: ἀλλ' ἐπανεβάλλετο S 6. πράττων om. C |  
 παντοδαπῶς S 7. δοκῆ S<sup>2</sup>ZYD<sup>c</sup>: δοκεῖ S<sup>1</sup>C et ante corr. D | πλεῖστον YZ et  
 e ras. S: τὸ πλεῖστον ante ras. S 8. δὲ S: τε Y 9. περὶ AMV | θάλασσαν  
 I | περιχειμένα SY: em. Sint. | ψέλια CRKMY

ritirarono sull'Istmo e i generali votarono prendendo la scheda  
 per il voto dall'altare, ciascuno indicò come primo in valore se  
 stesso, e secondo dopo di sé Temistocle. 3. E i Lacedemoni,  
 fattolo venire a Sparta, diedero come premio a Euribiade per  
 il coraggio e a lui per la saggezza una corona d'ulivo; gli fe-  
 cero anche dono del miglior carro esistente in città e lo fecero  
 accompagnare sino alla frontiera da una scorta di trecento  
 giovani. 4. Si racconta che durante lo svolgimento delle  
 olimpiadi successive, all'ingresso di Temistocle nello stadio gli  
 spettatori dimenticarono i contendenti e per tutta la giornata  
 tennero gli occhi su di lui e lo indicavano ai forestieri fra ap-  
 plausi di ammirazione. Tanto che anch'egli, pieno di gioia,  
 confessò agli amici che così raccoglieva i frutti delle soffer-  
 renze patite per la Grecia.

18, 1. Era infatti per natura avidissimo di onori, se dob-  
 biamo giudicare dalla tradizione. Quando fu eletto navarco  
 dalla città, non trattò nessun affare né privato né pubblico se-  
 paratamente, ma quanti gli capitavano li rinviava al giorno in  
 cui doveva salpare, affinché a vederlo sbrigare molti affari in-  
 sieme e intrattenersi con ogni sorta di persone, lo si consideras-  
 se importante e più potente di tutti. 2. Quando osservò sulla  
 riva del mare i cadaveri gettativi dalle onde, al vederli adorni  
 di braccialetti e collane d'oro, passò oltre, ma additandoli al-

7. Cfr. Hdt. VIII 124,2 sq.; Thuc. I 74,1; Diod. XI 27,3; Liban. *Chr.* 3,21; Ael.  
 Aristid. II 289 sq. Dind. 11. Cfr. Paus. VIII 50,3; Aelian. *VH* XIII 43;  
 [Themist.] *Epist.* 8

18, 1. Cfr. Cic. *pro Arch.* 9,20; Val. Max. VIII 14, ext. 1 8. Cfr. Plut. *Mor.*  
 808 f; Aelian. *VH* XIII 40; Ammian. Marc. XXX 8,8



lare nel sacro recinto di Delfi come offerta di ringraziamento ad Apollo<sup>11</sup>. Qualche tempo dopo si accinse alla costruzione di un tempio a Demetra anche nella città di Etna<sup>12</sup>, dove mancava un edificio a lei consacrato, ma l'opera restò incompleta poiché la sua vita fu troncata dal destino. 8. Fra i poeti lirici Pindaro in questo periodo era nel pieno della sua maturità<sup>13</sup>. Furono pressappoco questi gli eventi più notevoli che si svolsero in quell'anno.

[479]

27. 1. Mentre Santippo era arconte ad Atene<sup>1</sup>, i Romani elessero consoli Quinto Fabio Silvano e Servio Cornelio Tricosto<sup>2</sup>. In quest'arco di tempo la flotta dei Persiani, priva ormai

Zeus Olimpio (il cui tempio sorgeva a sud della città oltre l'Anapo [cfr. Cicerone, *Sulla natura degli dèi* III 34; Clemente Alessandrino, *Protreptico* IV 52]), le offerte votive del santuario di Zeus in Olimpia (Pausania, VI 19,7) e la costruzione del tempio di Atena in Ortigia, uno dei più belli a detta di Cicerone (*Seconda orazione contro Verre* IV 53,55).

<sup>11</sup> Per Ateneo (VI 231f), che ricorda una citazione di Fania e di Teopompo (F. Gr. *Hist.* 115 F 193), oltre al tripode fu donata al santuario delfico una Nike aurea. Lo Scoliaista a Pindaro, *Pitiche* I 152, cita i distici attribuiti a Simonide, perenne memoria dei tripodi offerti da Gelone e dai suoi fratelli Ierone, Polizelo e Trasibulo (cfr. fr. 106 Diels = 170 Edmonds) per celebrare la grande vittoria sui barbari e il loro contributo in difesa della libertà.

<sup>12</sup> È probabile che Diodoro si riferisca alla città di Catane, che solo qualche anno dopo, nel 476, avrebbe preso il nome di Etna (cfr. più avanti c. 49,2, nota 2). Del tempio di Demetra non è traccia, ma il ritrovamento di una stipe votiva nell'area di piazza San Francesco, sede dell'antica acropoli, ha confermato la diffusione del culto e il forte impulso dato ad esso da Ierone.

<sup>13</sup> A Gelone non poteva non essere collegato il nome di Pindaro, che celebrò il tiranno e la sua vittoria umerese in alcuni celebri versi (*Pitiche* I 139-153). Nato a Cinocefale nei pressi di Tebe intorno al 520, Pindaro è insieme a Simonide e Bacchilide il più grande rappresentante della lirica corale. Legato ad una visione aristocratica della vita, rivolse i suoi versi ad un pubblico raffinato, facendosi cantore dell'*aretè* eroica, intesa non soltanto come virtù puramente agonistica, ma come espressione di un ideale che all'uomo (o all'atleta) derivano dalla natura e dalla nascita. I 45 *Epinici*, che risultano divisi secondo i giochi in cui l'atleta è risultato vincitore (*Olimpiche*, *Pitiche*, *Nemee e Istmiche*), ripropongono la tradizionale struttura ciclica dei canti corali: attualità, mito ed elemento gnomico, nei quali è racchiusa la concezione religiosa e politica, per molti aspetti originale, di un uomo che sembra completamente avulso da una realtà storica in continua evoluzione e che si rifugia in un mondo che egli trova incarnato nella società rigidamente oligarchica di Tebe e di Egina o nella tirannide siceliota.

27. <sup>1</sup> Su Santippo cfr. Plutarco, *Vita di Aristide* 5,10; *Marmor Parium* 52.

<sup>2</sup> Secondo la tradizione vulgata (Livio, II 48,1; Dionigi di Alicarnasso, IX 14,1; Eutropio, I 16; cfr. *MRR*, 25) furono consoli G. Fabio Vibulano (cons. 484,

dei Fenici, dopo la sconfitta patita a Salamina si trattenne a Cime. Trascorsa qui la stagione invernale, all'inizio dell'estate salpò e, veleggiando lungo la costa, raggiunse Samo per controllare da vicino la situazione nella Ionia<sup>3</sup>. La flotta che era a Samo, costituita da più di quattrocento navi, aveva il compito di sorvegliare le città degli Ioni sulle quali cadeva il sospetto di nutrire sentimenti ostili verso i Persiani<sup>4</sup>. 2. In Grecia, intanto, dopo la battaglia navale di Salamina, gli Ateniesi, che apparivano come gli artefici della vittoria, ostentavano per questo tutta la loro presunzione ed era chiaro a tutti che essi sarebbero venuti in urto con gli Spartani per la conquista della egemonia marittima; di conseguenza gli Spartani, prevedendo ciò sarebbe accaduto, cercavano di reprimere il disegno ambizioso degli Ateniesi<sup>5</sup>. Pertanto, quando fu avanzata la proposta di decidere in merito alle ricompense al valore<sup>6</sup>, grazie alla forza che avevano acquisito in virtù del favore di cui godevano, fecero di tutto perché si prendesse la decisione di concedere il riconoscimento al valore alla città di Egina e, fra gli uomini, ad Aminia l'Ateniese fratello del poeta Eschilo, il quale, al comando di una trireme, era stato il

481) e T. Verginio Tricosto Rutilo. Il loro nome è legato al tentativo di operare una riappacificazione fra patrizi e plebei, distribuendo alla plebe, malgrado l'opposizione senatoriale, le terre tolte in guerra al nemico. Nel corso dell'anno i consoli operarono scorrerie e devastazioni nel territorio degli Equi, ma furono sconfitti dai Veienti (Livio, II 48,1-6). I consoli citati da Diodoro ricoprirono la carica nel 485 (cfr. *MRR*, 21).

<sup>3</sup> Dopo la disfatta di Salamina, Serse, lasciato Mardonio in Tessaglia, traversò l'Ellesponto, raggiungendo dapprima Abido e poi Sardi. La flotta invece svernò a Cime Eolica (cfr. *supra* 2,3, nota 7) e in primavera si radunò a Samo (Erodoto, VIII 130) sotto il comando di Mardonio di Bageo, Artaunte di Artacheo e Idamitreo.

<sup>4</sup> In Erodoto (VIII 130,2) le navi persiane sono trecento. Anche per lo storico di Alicarnasso la loro presenza lungo la costa ionica era motivata dal timore di una possibile ribellione delle città ioniche.

<sup>5</sup> Nel contrasto per la conquista dei premi al valore Diodoro vede troppo semplicisticamente le ragioni dell'urto fra Ateniesi e Spartani che caratterizzerà la storia greca posteriore alla lotta contro il barbaro.

<sup>6</sup> Erodoto (VIII 123) narra che dopo la spartizione del bottino i Greci ragguinsero l'Istmo per decidere in merito alla concessione dei premi al valore. Ponendo i voti sull'altare di Poseidone per designare il primo e il secondo fra tutti, ciascuno votò per se stesso; tutti però votarono, per il secondo posto, il nome di Temistocle. Fu così che i Greci, non volendo risolvere per invidia il problema del premio, ritornarono nelle rispettive città. Il vincitore morale fu in realtà Temistocle, che fu grandemente onorato anche a Sparta (Erodoto, VIII 124). In contrasto con la tradizione erodotea è Plutarco (*Vita di Temistocle* 17,1-2), per la quale tutti, anche se controvoglia, votarono Temistocle per il primo premio.

primo a speronare la nave ammiraglia dei Persiani riuscendo ad affondarla e a uccidere l'ammiraglio<sup>7</sup>. 3. Gli Ateniesi mal sopportarono l'ingiusto smacco e gli Spartani nel timore che Temistocle, irritato per l'accaduto, macchinasse qualche piano che si rivelasse deleterio nei loro confronti e delle altre città greche, lo ricompensarono con doni di valore doppio rispetto ai premi che altri avevano ricevuto<sup>8</sup>. E poiché Temistocle li accettò, gli Ateniesi lo rimossero dalla carica di stratego<sup>9</sup>, che affidarono a Santippo figlio di Arifrone<sup>10</sup>.

28. 1. Quando però l'avversione degli Ateniesi nei confronti degli altri Greci divenne di pubblico dominio, giunsero ad Atene ambasciatori da parte dei Persiani e da parte delle città greche<sup>1</sup>. Coloro che erano stati inviati dai Persiani ebbero a dichiarare che Mardonio, il comandante del loro esercito, prometteva agli Ateniesi, nel caso avessero deliberatamente scelto di appoggiare la causa persiana, di concedere loro quella parte della Grecia che desiderassero, di ricostruire le mura e i templi della

<sup>7</sup> Cfr. *supra* c. 18,5. Secondo Erodoto (VIII 84,1) Aminia ebbe il merito di lanciarsi all'assalto di una nave, dando così inizio alle ostilità. Anche al c. 93,1 è ricordato fra i migliori, ma non v'è cenno di riconoscimento ufficiale. A proposito degli Egineti, la tradizione è concorde nel considerarli i migliori fra tutti i Greci (cfr. Erodoto, VIII 93,1; Plutarco, *Vita di Temistocle* 17,2; Eliano, *Varia Historia* XII 10).

<sup>8</sup> Cfr. Erodoto, VIII 124; Plutarco, *Vita di Temistocle* 17,3-4. A Sparta Temistocle ebbe una corona d'olivo per l'abilità e la saggezza dimostrate e il più bel carro di Sparta; fu inoltre ricoperto di lodi e scortato da trecento Spartiati fino ai confini di Tegea.

<sup>9</sup> Erodoto (VIII 125) non accenna alla rimozione di Temistocle dalla carica di stratego, sottolinea però l'opposizione all'eroe di Salamina promossa da Timodemo del demo di Afidna che gli rimproverava il fatto di essere andato a Sparta (sull'episodio cfr. Plutarco, *Vita di Temistocle* 18,5; Platone, *La repubblica* 329e-330a; Cicerone, *La vecchiaia* 3,8).

<sup>10</sup> Nipote di Clistene e padre di Pericle, Santippo fu politicamente legato agli Alcmeonidi. Dopo la fallita impresa di Paro inutilmente assediata da Milziade, accusò l'eroe di Maratona che venne condannato al pagamento di cinquanta talenti (cfr. *supra* X 30, nota 2). Ostracizzato intorno al 485/484 (cfr. Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 22,6) dopo l'insuccesso di Egina, rientrò in patria in seguito all'amnistia che precedette l'invasione persiana del 480; nominato stratego per il 479, sarà il protagonista del vittorioso scontro di Micala.

28. <sup>1</sup> Erodoto (VIII 136; cfr. Giustino II 14,1) accenna ad un'ambasceria persiana inviata da Mardonio e guidata dal macedone Alessandro, figlio di Aminta. Plutarco invece dà notizia di alcune lettere inviate da Mardonio agli Ateniesi e contenenti le proposte a cui fa cenno lo stesso Diodoro (cfr. par. seguente).

città e di assicurarle libertà di governarsi con proprie leggi<sup>2</sup>. Al contrario gli ambasciatori inviati dagli Spartani invitarono gli Ateniesi a non lasciarsi persuadere dai barbari, anzi a mantenere inalterata la loro benevolenza nei confronti dei Greci, di coloro cioè che appartenevano alla loro razza e parlavano la loro stessa lingua<sup>3</sup>. 2. Ai barbari gli Ateniesi replicarono che i Persiani non possedevano nessuna terra così fertile né oro in tale abbondanza che essi avrebbero accettato, tradendo in tal modo la causa dei Greci; agli Spartani risposero invece assicurando che per il futuro avrebbero spontaneamente cercato di dedicare alla causa greca quella stessa attenzione di cui avevano dato prova nel passato. Li pregarono inoltre di raggiungere senza indugio l'Attica con i contingenti di tutti gli alleati, giacché era ben chiaro che Mardonio, dopo che gli Ateniesi avevano seccamente rigettato la sua proposta, avrebbe attaccato Atene in forze<sup>4</sup>. 3. E questo fu ciò che avvenne: Mardonio infatti, che stazionava col suo esercito in Beozia, tentò in un primo momento di attirare dalla sua parte alcune delle città del Peloponneso, distribuendo denaro ai cittadini più influenti, ma in seguito, quando fu informato del diniego degli Ateniesi, in preda all'exasperazione avanzò verso l'Attica con tutti gli uomini a sua disposizione<sup>5</sup>. 4. Infatti, a par-

<sup>2</sup> Il discorso di Alessandro, inviato di Mardonio, agli Ateniesi è in Erodoto, VIII 140. Mardonio dunque, dando agli Ateniesi precise assicurazioni, cerca di creare una frattura nel fronte greco, tentando la carta della defezione della stessa Atene. Sicuramente il Persiano aveva avuto sentore dei dissensi che serpeggiavano fra le due grandi città alleate, né, d'altronde, poteva ignorare il pericolo di uno scontro col potente esercito spartano. Evitare l'intervento ateniese significava perciò assicurarsi il dominio del mare e nello stesso tempo isolare Sparta.

<sup>3</sup> Probabilmente fu il timore che gli Ateniesi potessero defezionare (motivato da presunti contrasti non chiaramente espressi dalle fonti, ma sicuramente esistenti) a indurre gli Spartani a inviare ad Atene un'ambasceria che intervenne subito dopo il discorso di Alessandro (Erodoto, VIII 141-142; Plutarco, *Vita di Aristide* 10,3).

<sup>4</sup> Per la replica degli Ateniesi agli interventi di Alessandro e dei delegati spartani cfr. Erodoto, VIII 143-144; Plutarco, *Vita di Aristide* 10,5-6). Entrambe le risposte in Erodoto sono costruite su due solenni dichiarazioni che hanno la sacralità di un giuramento: di esse, la prima (VIII 143,2: «ora annunzia a Mardonio che gli Ateniesi dicono che, fino a quando il sole andrà per la stessa strada per la quale va ora, noi non verremo a patti con Serse...») viene ribadita dalla seconda (VIII 144,3: «e sappiate, se ancora non lo sapete, che fino a quando sopravviverà un solo Ateniese noi non ci accorderemo mai con Serse» [trad. di A. Masaracchia]).

<sup>5</sup> Di possibili approcci fra i delegati di Mardonio e i rappresentanti di città peloponnesiache non è testimonianza in altri fonti. Erodoto (IX 2,3) accenna al consiglio che i Tebani diedero a Mardonio per convincerlo ad inviare grosse somme di danaro ai responsabili delle città greche al fine di creare scissioni e dissensi all'inter-